

# PROSPETTIVA ESSE

Periodico delle persone detenute nelle sezioni maschile e femminile della Casa Circondariale di Rovigo

N. 3/4 Inverno 2013 - 1/2 Primavera 2014

A photograph of Pope Francis, wearing his white cassock and zucchetto, waving with a friendly smile. He is standing in front of a brick building. A sign on the wall behind him reads "2<sup>a</sup>" and "Ministero della Giustizia Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Direzione Casa Circondariale ROVIGO".

**Con Francesco  
è tornata  
la speranza**



## I nostri volontari

Cosa dire di loro? Gentilezza, disponibilità, quasi condivisione dei nostri problemi. Garanzie per disponibilità, mediazione, condivisione. Sono persone che trovano il tempo, nella loro preziosa giornata, per venire qui e sopperire alle mancanze con un corso cosiddetto di riflessione delle strutture carcerarie. Alle volte diventa uno sfogo e, nella loro umiltà, disponibilità ascoltano, accettano. E' triste sfogare tutto ciò che vivi a persone cosiddette "volontarie" al posto delle figure professionali di questo istituto. Non hanno preparazione pedagogica, psicologica, lauree, studi di avvocatura, hanno la sensibilità, hanno l'amore di qualche ora donata con umiltà.

Ti aiutano? Certo al sorriso, alla ricerca di vita abbiniamo lo sfogo di tante situazioni tristi, di momenti di sconforto, di rabbia, di insoddisfazione.

Saremmo bugiardi nel dire che la Direzione non ci ascolta, il comandante non è disponibile, gli assistenti non si prodigano perché tutto questo è parte integrante di questo umile carcere ma la vita che ti danno i volontari è un rapporto libero, vero, sempre con il sorriso.

Ecco, al carcerato, nel momento in cui entra si spegne il sorriso perché tra quattro mura muore, si ferma la tua esistenza.

E loro? Per qualche piccolo minuto, una volta alla settimana, producono un salutare colpo di defibrillatore che ti fa battere il cuore per qualche minuto... Poi...piatto per un'altra settimana. Grazie a voi.

# PROSPETTIVA ESSE

## SOMMARIO

Pag. 2 I nostri volontari. Pag. 4 Giocate nella squadra di Francesco. Pag. 5 Francesco I. Pag. 6 Laudati sii Francesco. Pag. 7 Habemus Papam 23. Pag. 8 Lettera a mio figlio. Pag. 9 Mio figlio. Pag. 10 Il coraggio di dire "ho sbagliato". Pag. 11 Errare humanum est. Pag. 12 Il dispiacere di essere italiano. Pag. 13 Un ricordo per te, amico Fabrizio. Pag. 14 Tre pazzi in una notte d'estate. Pag. 15 Un "pazzo" nella mia cella. Pag. 16 Dieci regole. Pag. 17 Grido nel vuoto, ma sò chi mi ascolterà. Pag. 18 Convivenza in carcere. Pag. 19 Basta. Pag. 20 Lettera aperta ai miei figli. Pag. 21 Fatemi vivere. 22 Castelli in aria. Pag. 24 La verità rende liberi. 26 Signori assistenti. 27 Papà ti voglio bene. 28. Il gioco delle tre carte. 29. I misteri del vivere. Pag. 30 Una ricarica per scriverei. 31. Voli di dentro (poesie e quant'altro).



### PROSPETTIVA ESSE

Periodico di comunicazione a cura delle Sezioni  
Maschile e Femminile della Casa Circondariale  
via G. Verdi 2 - 45100 Rovigo  
Pubblicazione trimestrale registrata presso il  
Tribunale di Rovigo il 13/11/2001 n.697/01

Anno XVII - Numero 3/4 - 1  
Inverno 2013-Primavera 2014

Realizzato con il contributo della Provincia di  
Rovigo e del Comune di Rovigo

### Proprietà e redazione:

Centro Francescano di Ascolto  
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo  
Tel. 0425200009 - Fax 042528385  
e-mail: [centroascolto@tiscali.it](mailto:centroascolto@tiscali.it)  
[www.centrofrancescanodiascolto.it](http://www.centrofrancescanodiascolto.it)

Direttore responsabile: *Livio Ferrari*

In redazione: *Mario Chierogato*

*Bruno De Sero*

*Rossella Magosso*

Fotografie di *Carlo Chiarion*

### Gli articoli di questo numero sono di:

*Romeo Andreotti*

*Guido Irace*

*Antonio Lella*

*Lorenzo Maurizio Petrelli*

*Daniel Rizzetto*



# Giocate nella squadra di Francesco

di Romeo Andreotti

Mi domando: “ma è la fede che ha portato tre milioni di ragazzi a Copacabana o sei stato tu Francesco, la rock star della tua fede, con le tue semplici gesta, le tue parole dritte al cuore, i tuoi modi umili che traspirano voglia di cambiamento della Chiesa?”.

La gente, specialmente i giovani, che non hanno più futuro, si avvicinano ad una risorsa spirituale per trovare la forza in qualcosa di grande, di forte, che li aiuti a superare le loro paure, le loro insicurezze, il loro tragico futuro. Tu vuoi essere come loro e con loro ripudi la sfarzosità, anche se il tuo potere è immenso, puoi parlare da un balcone, ma tu vuoi andare a trovare le famiglie povere ed abbracciarle per dire loro “Gesù ti abbraccia, è vicino a te, non sei solo, tu fai parte della nostra Chiesa“. Non dici prego per voi ma pregate per me perchè voglio essere il “Papa” innovatore, semplice, hai un disegno nella tua mente? Quale? La chiesa tra e per i poveri.

Il cardinale Tonini, grande intellettuale morto giorni fa, in una intervista gli chiedevano: “Avrà un conto corrente pieno di soldi?” e lui scoppiò a ridere, infatti è morto nella povertà, in un istituto dove persone facevano piccole donazioni per farlo continuare a restare aperto, povero tra i poveri. E’ la vera vita di Francesco, non servono “portaborse” ci insegna che ognuno deve essere se stesso, non grandi discorsi intellettuali, morali: parole semplici per la gente e con la gente.

Tu Francesco sei la bontà di Papa Roncalli e la forza di Woityla. Una chiesa pura, pulita, viva, tu vivi tra la gente perchè è alla gente che Gesù si è rivolto sempre. Beh, spero, Francesco, amico nostro, di giocare nella tua squadra perchè, sinceramente, sono entusiasta di un allenatore e non un presidente come sei tu, fammi giocare per te.





# Francesco I

di Antonio Lella

“Francesco”, hai scelto un nome che è una garanzia per il tuo programma di pontificato. Spero, di cuore, tu riesca a fare, soprattutto se non ti metteranno i bastoni fra le ruote, quello che ritengo tu abbia in mente già da molto tempo.

Sei partito così bene, forse, fin troppo, e ti auguro tu riesca a dribblare, di sorpresa, tutti i tuoi pseudo-alleati, creando una Chiesa per e con i poveri.

Sei una forza!

Hai un gran nome, che riporta immediatamente al poverello di Assisi che ha seminato nel mondo tanto sentimento di amore e promosso importanti strade di pace. E' come quello di mio padre che porto sempre nel cuore con immenso amore, rispetto e riconoscimento, e perciò mi è doppiamente caro.



## Laudato sii Francesco

di Lorenzo Maurizio Petrelli

Sei partito con una borsetta comune, destinazione Brasile, per incontrare tanta gioventù, in questo difficile momento sociale ed economico.

I tuoi modi semplici e popolari mi ricordano i nostri poveri nonni che emigravano in Sud America muniti di tante buone speranze. Sai “Francesco” nella mia mente ti immagino assieme a tanti poveri “Cristi”, stivati come sardine, che prendono la nave in un viaggio pieno di difficoltà e tanta miseria, sicuro che tu lì ti troveresti a tuo agio, e faresti coraggio agli altri e avresti su di te tanta simpatia.

Hai scelto di andare in un Paese in cui la gente soffre, ma tu riesci con gesti semplici ed umani a far dimenticare quanto sia triste la vita nell’anonimato.

Grazie “Fratello Papa” che ti fermi con una semplice auto in mezzo alla folla e ti concedi senza paura per la tua incolumità. E’ bello vedere che tutti ti amano.

In questi mesi stai avvicinando con gesti di sicuro effetto coloro che non credevano in una Chiesa diretta alla gente comune: basta preti da salotto; tu inviti tutti i tuoi sacerdoti e laici e credenti ad andare tra la gente a predicare il Vangelo di Dio, con umiltà, è la grande rinuncia terrena di “frate Francesco”. Grazie, mi hai fatto fare un altro gradino verso la fede, pregherò per te.

# Habemus Papam

di Romeo Andreotti

Francesco primo, ma chi sei veramente tu?

Ci aspettavamo un Papa per i poveri, per gli emarginati, per i carcerati, per gli extracomunitari e ce l'abbiamo; ci aspettavamo un Papa che facesse un po' di pulizia ad un potere sempre più forte e forse più "sporco" della Chiesa e ce l'abbiamo; ci aspettavamo un Papa che togliesse la disuguaglianza tra ricchi e poveri, che portasse la Chiesa alle vere origini fatte di semplicità, del vivere quotidiano senza accumulare ricchezze ma ahimè questo è impossibile. Il potere è potere, la ricchezza si tiene non si dona e tu Papa, non potrai cancellare con la tua determinazione ciò che gli altri tuoi predecessori hanno lasciato accumulare. Vedo con entusiasmo, solo la tua umiltà e semplicità nel parlare, nel contatto con la gente, nel tuo metterti a disposizione dei poveri, ma, quella forza di essere "Francesco" il povero tra i poveri e' solo la tua volontà ma non nella tua possibilità.

Certo come uomo ti apprezzo, come cristiano lodo la tua parola, la tua fermezza ma come "popolo" faccio fatica a credere che tu ce la farai a far cambiare il vero significato della Chiesa, dove ogni persona, dove ogni uomo, deve spogliare se stesso di tutto ciò che ha in più, senza rinunciare ad una vita decorosa, per donarlo a chi oggi vive solo per avere un pezzo di pane per poter sperare di arrivare a domani senza morire di fame. Le parole sono per l'anima, il pane per la vita: "prese il pane lo spezzò, lo diede...".

Auguri Francesco grazie a te la mia anima si e' avvicinata alla chiesa. Scusami ma ero un po' deluso prima.



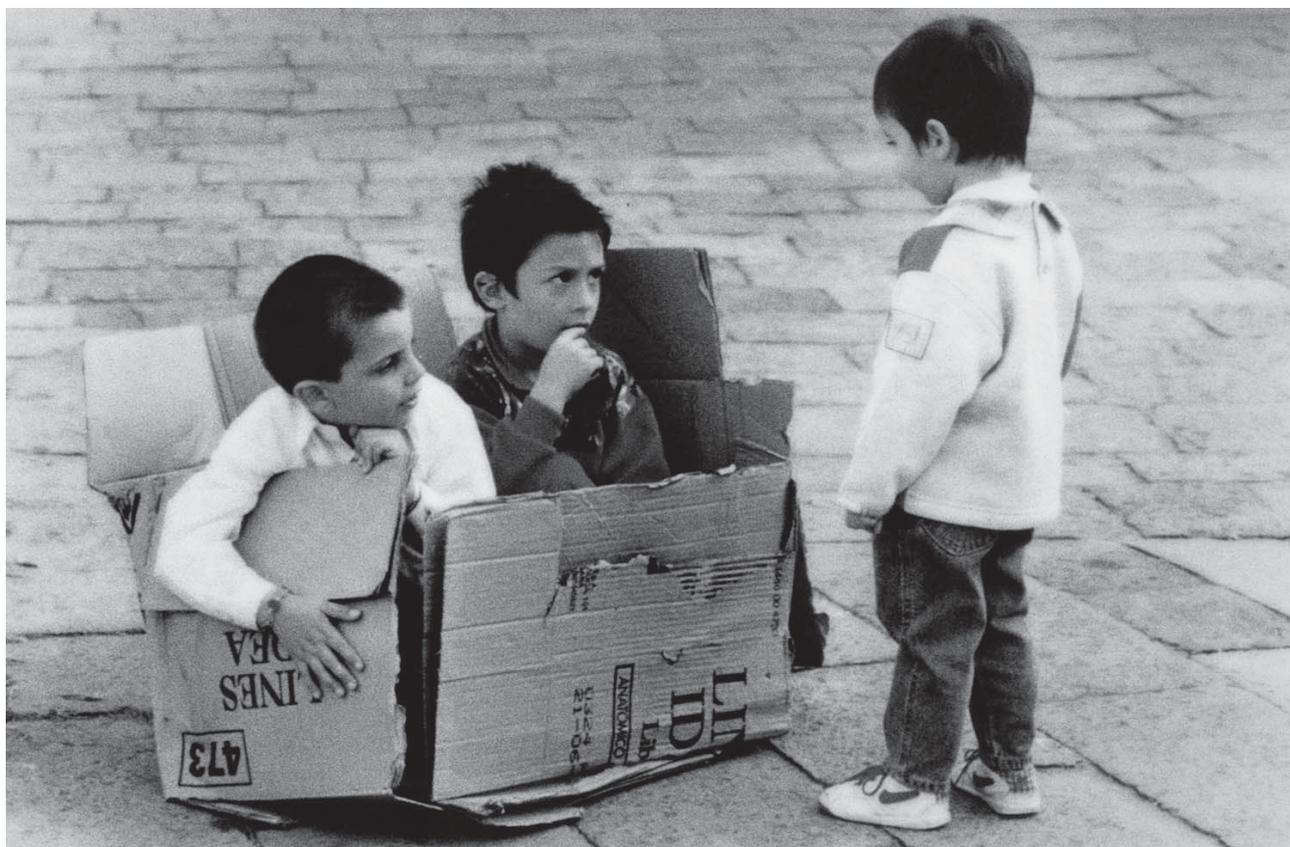
# Lettera a mio figlio

di Daniel Rizzetto

Ciao piccolo mio, forse questa lettera non la leggerai mai. Sei venuto, o per meglio dire, il Signore ti ha mandato a me e mi ha fatto dono della tua esistenza, anche se purtroppo quando tu sei venuto alla luce “io non c’ero”, ero qui in carcere per pagare degli errori che ho commesso mentre eri in grembo di tua madre, e questo non me lo perdonerò mai. Ti ho visto per la prima volta quando avevi quattro giorni, in una sala “colloqui” dove tua mamma ti ha portato per “vedere” tuo papà assieme a tuo fratello di sei anni e a tua sorella di nove, io l’uomo più felice del mondo nel vederti e tenerti tra le mie braccia, ma nel

vederti andare via la tristezza e l’amarezza ha preso il mio cuore sapendo che, forse, perderò la tua infanzia, i tuoi primi passi, i primi dentini, insegnarti ad andare in bicicletta e tutte le altre cose che rende un padre l’uomo più felice del mondo vicino ai propri figli. Cosa posso dirti se non che sono pentito e forse un giorno tu, quando riuscirai a capire e sarai più grande, potrai perdonarmi della mia mancanza. Vederti un’ora al colloquio a settimana insieme ai tuoi fratelli mi fa ammortizzare quel dolore che provo per la mia assenza, quando tuo fratello, alla fine del colloquio, mi chiede “papà quando torni a casa?” e io non so

cosa rispondere, mi sento inutile. Un uomo che nella vita ha fallito, adesso che sono lontano da voi, dalla mia famiglia capisco quanto ho sbagliato, ma credetemi non c’è minuto che non pensi a voi a casa, a te che sei l’ultimo nato e che hai bisogno del tuo papà come i tuoi fratelli e tua mamma, spero solo che il Signore mi possa dare un’altra possibilità, per rimediare agli errori che ho fatto e tornare da voi. Con l’amaro in bocca sto scrivendo questa lettera, perchè ogni giorno che passa e che passerà non mi perdonerò mai per la mia lontananza e i miei errori, chiedo scusa piccolo mio, a te e ai tuoi fratelli.





## Mio figlio

di Romeo Andreotti

Figlio! Quel figlio che ami con tutto te stesso, che poni in lui in tuo futuro, quando, prima, cercavi che il tuo presente fosse il tuo impegno per lui. Quel figlio che in tanti momenti, nel dialogo, contestavi le sue iniziative, il suo comportamento, e non avevi il coraggio di parlare delle sue qualità, di fare le lodi a lui, di dire “ti voglio bene” e “sono fiero ed orgoglioso di te”. Figlio! Adesso quel figlio mi è vicino, me lo dice lui con l’ultimo abbraccio prima di uscire dal

colloquio. Vuole essere sempre l’ultimo a salutarmi, sembra che voglia dirmi: “ci sono io, ti voglio bene, non ti preoccupare papà”, con la mano, mentre me ne vado, sulla schiena che stringe. Quel figlio cresciuto troppo in fretta, da piccolo era già grande dopo tutte le vicissitudini create e ricreate, che crede ancora in noi al bene. Quel figlio che piuttosto che cercare dà; piuttosto che sentirsi dona amore a tutti. Quel figlio che rinuncia a se stesso per necessità, ma con

convinzione e donazione; quel figlio che subisce scatti, alle volte ira di sfogo, ma nasconde e continua ad amare. Quel figlio che dà se stesso con presenza e abnegazione.

Ecco quel figlio è “mio” figlio. Grazie Mirko, ti voglio bene. Grazie, sei un grande, non mancherò mai di dirti “cosa farei senza di te?”. Ti voglio bene, sei nel mio cuore, nella mia mente, nelle mie parole. Sono fortunato, orgoglioso e fiero di averti come “figlio”.



## Il coraggio di dire "ho sbagliato"

di Guido Irace

Sono un ragazzo ventisettenne e mi trovo recluso presso il carcere di rovigò, e non è la prima volta purtroppo. Tante volte per le sezioni, le scale, ma anche nelle singole celle si parla solo di giudici e processi e dalla rabbia che portiamo dentro, attacchiamo tutto e tutti, molte volte per niente. Pochissime volte senti

dire "sono qui perché ho sbagliato". Partiamo dal fatto che se qualcuno dice "ho sbagliato" non si sta arrendendo a niente e a nessuno, però sta iniziando a riflettere con se stesso, quindi fa un esame di coscienza sulla sua esistenza e vita. Io sono sposato e ho dei bellissimi figli e oggi sono recluso per un mio ulteriore

sbaglio, quindi non ho sbagliato ma risbagliato.

Spero che tutto finisca al più presto e la vita e le circostanze esterne non mi portino a sbagliare ancora. Si dice che "sbagliando si impara" allora spero con tutto il cuore che in questa sfortunata-detenzione di aver imparato qualcosa.



# Errare humanum est

di Romeo Andreotti

Sapete, mi preme farvi sapere cosa ho scoperto di sensazionale nella mia vita. Dopo mille peripezie giudiziarie, sono entrato in carcere a Rovigo. Un carcere? Beh, direi un istituto, forse del '700, mure cadenti, intonaci che si staccano appena li tocchi, mura di cinta che tra un po' forse, bisognerà puntellare. Penso, ma non so bene, siano vietate anche per gli assistenti carcerari salirvi.

Spazi molto limitati perchè, da un istituto religioso, si parla di suore (non conosco bene la storia) è stato trasformato in un istituto di detenzione.

Nonostante l'impegno da parte della direttrice e del comandante che si prodigano, non esiste alcuna possibilità di svolgere

alcun tipo di lavoro e anche se esistesse la possibilità remota, la macchina della giustizia, delle leggi di tutela del lavoro all'interno con aziende private, per essere autorizzate passerebbero anni e l'azienda esterna onde non essere costretta a chiudere, avrebbe grossi vantaggi all'interno delle carceri, deciderebbe di andare all'estero dove è tutto immediato.

Sovraffollamento in ruderi celle con scarafaggi che passeggiano di notte e altri animali, strani, orrendi, grossi come biglie. Fantastica, comprensiva, nel rispetto del loro lavoro, la definirei così: "missione" il comportamento dei poliziotti penitenziari che più di tutti capiscono e accettano qualche momento di "pazzia" da

parte di qualche carcerato per far tornare la quiete e il "sorriso" a tutto l'ambiente, perchè vivono anche loro nel disagio totale.

Qui è tutto a "contatto" chiavi in mano dalla mattina alla sera e quando arriva la sera verso le 19.30, dopo la consegna della terapia e la raccolta della posta, arriva la chiusura dei "blindi" e in quel momento vedi la loro tensione dal volto che cede e lascia lo spazio a qualche momento di relax.

Penso che anche la persona più forte, io l'avrei già fatto, dal comandante al semplice ma importante assistente della polizia penitenziaria, potrebbe buttare le chiavi in aria e dire "basta", ecco perchè la definisco "missione" e non un lavoro.



# Il dispiacere di essere italiano

di Lorenzo Maurizio Petrelli

In questo ultimo mese, da quando il leader di un grosso partito italiano nonché uno degli imprenditori che ha segnato la storia della seconda repubblica italiana è stato condannato in via definitiva, una grande apprensione serpeggia tra la popolazione italiana e soprattutto tra i carcerati. Ogni qualvolta sentiamo la parola amnistia o indulto si riaccende la speranza dentro di noi di riasaporare la libertà. Da quando è stato formato, questo Governo ha cercato di tamponare una disastrosa situazione carceraria che, come è noto, l'Europa da tempo ci ha additato come vergognosa e torturante.

In questi mesi si è stato varato un

apodittico decreto svuota carceri che tanto è, ma sicuramente non servirà a niente. Con una grossa disponibilità, il ministro Cancellieri, si è detta favorevole ad un atto di umanità, di clemenza verso i carcerati, invitando il Parlamento a varare questa legge che sicuramente potrebbe risolvere anche ulteriori problemi economici al nostro Paese, visto la situazione di indebitamento disastrosa. Apriti cielo! Sembra un salvacondotto per Berlusconi, perchè tutti quei partiti, fino allora disponibili, con continue visite alle carceri per visionare personalmente la situazione, che a detta loro e nostra è disumana; adesso fanno orecchie da mer-

cante per paura di favorire tale presidente di partito. Noi italiani siamo fatti così, cerchiamo di giustificarci e inventare la scusa per opporci al problema, intanto la situazione degenera. vi chiedo: "Possiamo permetterci una crisi di Governo in questo momento?". Certo! Importante è che siano salvaguardati i loro interessi di voto e di poltrona. Tutti uno contro l'altro e chi paga sono i cittadini mentre, all'estero ridono di noi. Gli italiani stanno facendo grossi sacrifici, e questo, oltre che come facciata discorsiva, sembra non interessare. Finiamola! Voi poltronari, pensate all'Italia! Un po' di mea culpa e meditazione serve...





## Un ricordo per te, amico Fabrizio

*Ciao Fabrizio, ti ricordo così, quelle poche volte che ho avuto l'onore e il piacere di parlare con te. Semplice, sereno, con il tuo modo sempre garbato di esprimerti.*

*Mi dicesti: "cosa troverò fuori?".*

*Ecco la debolezza, l'insicurezza, la solitudine, la paura che il mondo non ti apprezzasse. Fuori da queste mura eri solo, avevi voglia di lottare, ma forse, in quei pochi giorni lontano dai tuoi veri amici conciellini e detenuti, nessuno ti ha guardato e dato la possibilità di inserirti in quel mondo che non era più tuo. Hai gettato la spugna nella solitudine, nella debolezza, nell'amarezza.*

*Oggi vogliamo rivolgere una preghiera per te, in questa Santa Messa, che dedichiamo a te, e so che ci ascolti.*

*Noi non siamo riusciti ad aiutarti, ad esserti vicino, ma sappiamo che tu da oggi ci guarderai e da lassù ci aiuterai, intercederai per noi affinché riusciamo ad essere forti anche nelle situazioni più tristi e con il ricordo del tuo sorriso, impresso nella nostra mente, anche se con la tristezza nel cuore, ci dirai: "coraggio amici, non mollate mai..." e con un battito di mani e una canzone ti diciamo: grazie Fabrizio.*



## Tre pazzi in una notte d'estate

di L. M. Petrelli, G. Irace, R. Andreotti

Sono le tre del mattino, è sabato notte, tutti fuori forse si divertono ancora, noi svegli qui a pensare come ammazzare il tempo; attenzione che se i giudici lo sanno ci danno l'ergastolo preteritenzionale perchè il tempo non si ammazza ma si vive e si lascia vivere.

Mille pensieri, mille desideri, mille idee, mille sogni che passano per la mente, ma niente è più fattibile. Soffri, ti agiti, urli dentro di te, ho bisogno di lei, dei miei affetti, dei miei figli.

Stanno dormendo: li guarderei,

stanno sognando: entrerei nei loro sogni e li coccolerei, li farei sentire unici e grandi; sono svegli: beh le nostre menti si incontrano e loro sanno che sei vicino a loro. Invece sono qui, carcerato, lontano, mi hanno tolto da loro, ma non dal cuore, ma hanno bisogno del loro papà, ingiustamente o per niente non si porta via un padre a dei figli, dovrebbe essere vietato dalla legge, ma quale legge?

Gli occhi si arrossano, le lacrime scendono, il cuore si spezza, l'anima si ghiaccia e tutto si ferma

dentro, in un labirinto di desiderio e di sussulti, di amarezza e di rabbia, ma sei sveglio, devi pensare a loro; ti amano, ti vogliono, ti desiderano ma quando ti cercano non ti trovano più; non ci sei, sei carcerato e loro cosa fanno?

Continuano a dormire, sono giovani ce la faranno lo stesso anche senza di te.

Ma tu carcerato sei ancora sveglio e maledettamente "processato" perchè hai pensato di ammazzare quel tempo che è di tutti e non solo tuo.

# Un "pazzo" nella mia cella

di Romeo Andreotti

Non vi stupite è un "ladro", così si definisce ridendo e scherzando, sembra un Robin Hood, come dice lui, ruba ai ricchi per darlo alla sua famiglia, a se stesso, "Appena esco un cacciavite Beta", tanto rinomato, la chiave del suo mestiere e ci va ancora. "Ah! Ferragosto cosa ho perso oggi, tutti al mare, case chiuse, io le aprirei tutte e guadagnerei tanti soldi". Ma dentro questa persona, così simpatico, così uomo, c'è un cuore debole e sofferente che espande a tutti un sorriso, una battuta simpatica, c'è il vuoto della mancanza dei suoi affetti, dei suoi

amori: bimbi e moglie che gli tagliano il cuore a metà, lui non dimostra niente, ma lo vedi, lo senti, attacca le foto al muro dei suoi bimbi piccolissimi, della moglie, non dorme tutta la notte guardandoli, poi le stacca, e il giorno successivo le riattacca perchè la sua vita è questa e il suo cambiamento sarà per loro e per quella ragazza fantastica e insostituibile che è e sarà per sempre la moglie. "Faccio il bravo per avere i giorni e uscire al più presto a rubare" dice lui, con le labbra chiuse per fare il forte,

ma la verità la vuole nascondere dietro quella maschera di carta trasparente che trasmette dagli occhi un cuore che si scioglie per amore e desiderio di tornare da loro. Cambierà professione? Sì, farà l'intermediario immobiliare dice lui con sarcasmo, ma invece il suo cambiamento è già dentro di lui, grande e deciso. Sarà un ottimo e capace imprenditore edile, dapprima con la cazzuola in mano e poi sicuramente come imprenditore con manovalanza, credeteci non è un augurio ma una sicurezza...





## Dieci regole

di Antonio Lella

La prima regola è la consapevolezza di sapere dove ci si trova e, di conseguenza, cambiare stile di vita: dentro è un'altro mondo.

Poi comprensione delle difficoltà degli altri e tanta pazienza nel sopportare i difetti degli altri facendosi perdonare i nostri.

Sapersi rapportare con gli altri, alimentare lo spirito di adattamento nel pensare sempre al plurale ed essere solidarle con lesituazioni problematiche degli altri. Annullare il passato, compreso tutto quello che c'era prima di negativo, comprendendo il perchè sono carcerato

ed espiare con umiltà la propria condanna. Accettare le regole penitenziarie, la perdita della libertà e le conseguenti privazioni, avendoe la consapevolezza che in carcere sei nessuno e sei annullato e non vali nulla, per quelli fuori e per il momento.





## **Grido nel vuoto, ma sò chi mi ascolta**

**di Romeo Andreotti**

Cara mamma, caro papà, so che mi siete sempre stati vicino nella mia vita, avete sacrificato tutto per noi cinque figli e so pure, con i miei 53 anni, che, con gelosia dei miei fratelli, voi avete sempre avuto una predilezione particolare per me. Adesso però mi vedete entrato in carcere, ma da lassù, in cielo. Anche voi avete lottato per me! So che l'avete fatto, ma, a certi disegni della vita neanche voi avreste potuto cambiare nulla. Quale disegno? Non mi riesce di capire a cosa mi porterà, cosa servirà, tante cose, come alcune situazioni della vita che in certi momenti non hanno spiegazione, ma poi nel tempo ti rendi conto del valore ed il perchè siano successe e capitate proprio a te. Destino?

No! Quale destino? Realtà vere! Denaro, potere, disonestà, falsità, essere schiacciato per ottenere la libertà da chi comanda. Alle volte chiudendo gli occhi voi mi apparite in sogno e mi parlate. Voi conoscete ogni attimo del mio passato, del mio triste presente ed ogni effetto del mio futuro, e la cosa più umiliante, il perchè sono "qui". Ho lottato con un tribunale terreno fatto di parole "la legge e' uguale per tutti", ma voi avete chiesto, e siete stati ascoltati, di parlare nel tribunale di "Dio" per chiedere che venga rispettata la mia innocenza e non avete portato testimoni perchè là non serve la verità da dimostrare, il presidente e' "Dio" verità. Beh, vi ringrazio lo stesso e vi

chiedo scusa di aver dubitato, la prima volta nella vita, del vostro aiuto. Sapete mi sono rivolto, anche, ad altre persone che ho amato e rispettato in questa terra e sono lassù vicino a voi, ma sicuramente non hanno potuto cambiare questo presente così faticoso da accettare. So che tutti voi mi sarete vicino, e mi indicherete, con il vostro amore, il vero cammino e il vero disegno che sarà colorato nel futuro. Spero di essere all'altezza, questa volta, di colorarlo io e non con mani malvagie di altre persone, come nel passato e che continuano nel presente, che lo hanno distrutto e infangato. Ciao mamma e papà, vi amo.

# Convivenza in carcere

di Guido Irace

C'è tutta una serie di norme non scritte per vivere, o meglio sopravvivere nelle celle italiane, e forse non si può nemmeno parlare di regole ma di semplici accordi che si prendono in comune, assieme a i propri concielini e compagni di carcerazione. La situazione detentiva italiana è una delle più disastrose, a causa del sovraffollamento, e di conseguenza è molto difficile andare d'accordo e stare in pace con

tutti, indipendentemente dalla nazionalità.

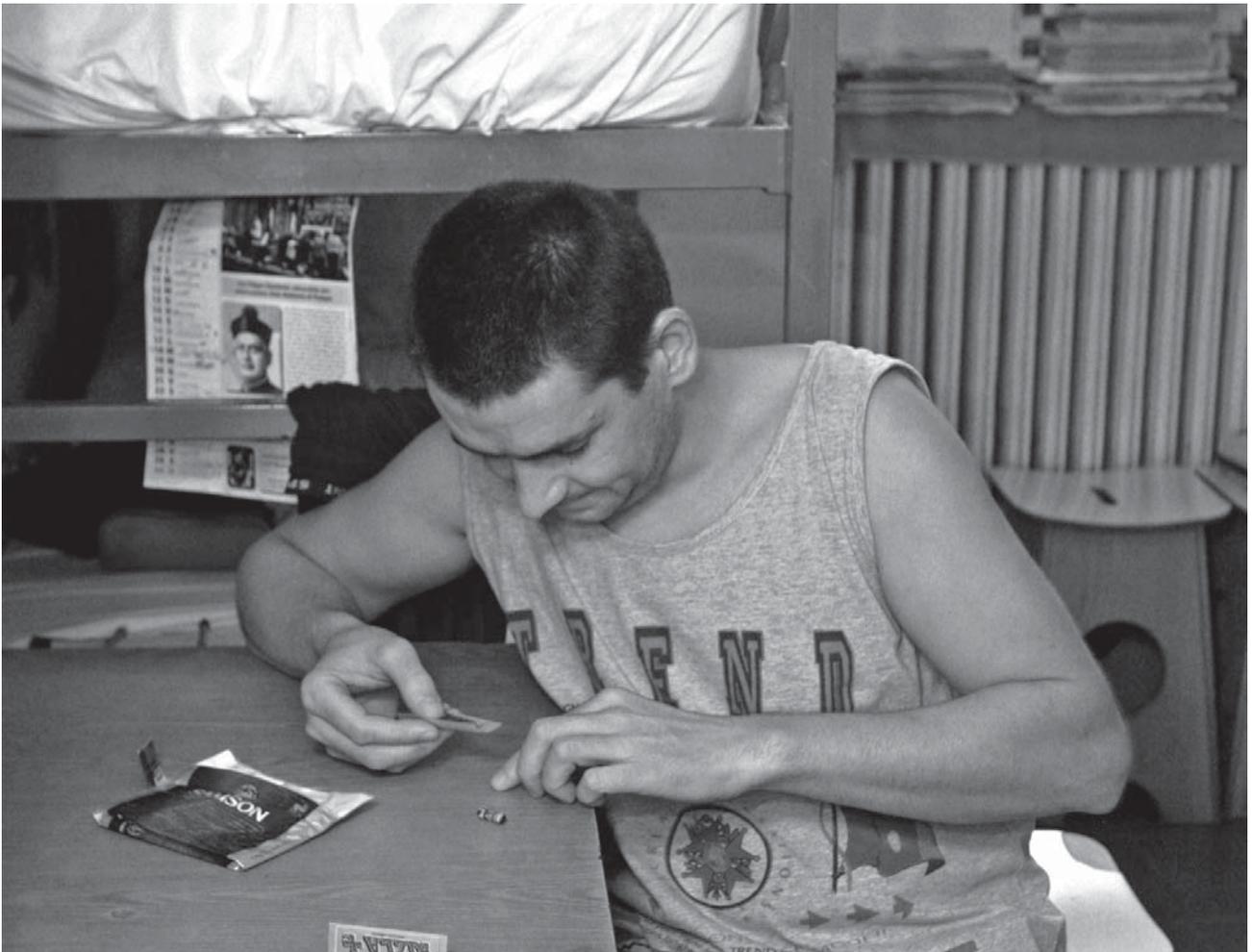
In cella, più o meno, le regole principali sono le solite, come quelle della vita in comune, libera: rispetto per gli altri, igiene, sincerità, umiltà, collaborazione, non far pesare i propri pensieri e difetti, anche perché ogni singola persona ne ha già abbastanza per sé.

Queste sono le regole di cella, ma un'altra, assai importante

poi nella vita detentiva è non dare troppa confidenza a tutti, e questo ti aiuta a star lontano da storie di cortile ed eviti litigi banali.

Tutto questo viene ad accadere nelle carceri italiane perché troppo sovraffollate e troppe culture differenti. Nonostante tutto si fa il possibile per passare questo momento di reclusione il meno peggio possibile.





# Basta

di Romeo Andreotti

Basta con le poesie, basta con le riflessioni, basta belle parole che colpiscono il cuore delle persone che leggono.

Dico basta a questo prenderci in giro solo per far leggere le persone e far scendere una lacrima di pietà, ma false, perchè immediatamente dimenticate da tanti problemi che il vivere ti impone. Dico basta a questa falsa giustizia, fatta da persone che ti giudicano solo per quello che reputano dai codici e non per ciò che sei.

Basta a questo mondo di avvocati che se sono importanti e ben pa-

gati vengono ascoltati, altrimenti non hanno voce.

Basta a privare la libertà a chi nella vita ha solo dato senza mai chiedere niente. Basta a queste carceri che ti distruggono psicologicamente e ti educano per il futuro ad eludere lo Stato, la società.

Basta a rovinare giovani che non hanno futuro, basta a padri di famiglia che non hanno pane da dare ai loro figli.

Basta a questo mondo di falsità che pensa che "chiudendo" si pulisca la società, basta a ministri con il loro portafoglio pieno e i

bimbi che non hanno un quaderno per la scuola, basta con questa vita.

Lotterò per i miei i vostri diritti, mi avete negato la libertà solo perchè ero uno di quelli che i problemi li sfiorano e lavoravo per darvi sempre di più a voi ministri, politici, Stato ... Cosa farò? Scriverò, farò, parlerò, vi dimostrerò che non siete veri, che quel potere non l'avete più anche se mi avete rinchiuso perchè io sono una persona povera, anche se ho dato più di voi e darò ancora di più con le mie mani, con il mio cuore, che ho vissuto e vivrò.

# Lettera aperta ai miei figli

Cari ragazzi, mi rivolgo a voi, Marco, Mirko, Michelle, Lisa con il volto pieno di perdono e il cuore colmo del vostro bene, che mi state dimostrando in questi tristi momenti della mia vita.

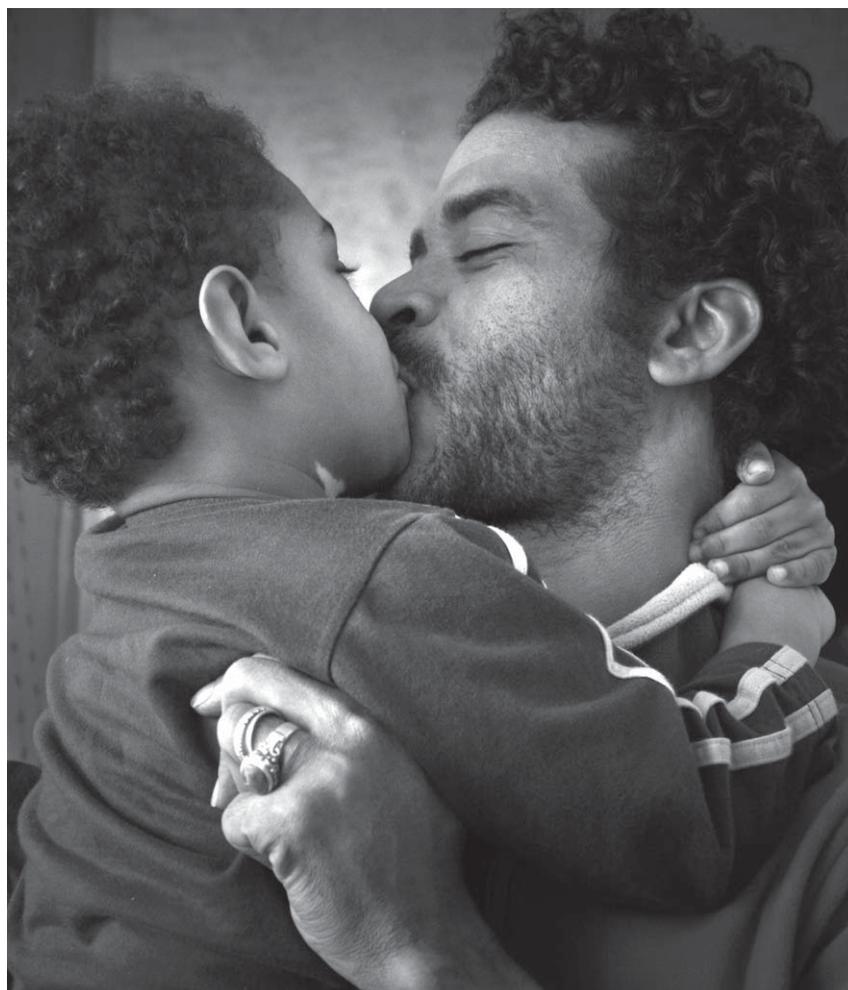
So con certezza che voi, ragazzi stupendi, mi avete sempre dimostrato rispetto, amore e credibilità per la mia estraneità a tutti i fatti successi, avete, con il vostro comportamento di amici, lottato con me interessandovi giorno per giorno della situazione con gli avvocati, ma soprattutto non siete mai mancati all'appuntamento settimanale, al fatidico colloquio, anche se quel raggio di sole, come hai scritto tu Mirko, lo avresti voluto donare fuori da questo carcere, seduti a tavola, tutta la nostra famiglia felice. Non vi nego, come padre, penso di aver dato poco, ma da voi ho ricevuto e ricevo tanto. Sono fiero e orgoglioso di voi, avete un carattere forte, sicuro, deciso e questa bellezza vi porterà a saper scegliere le cose giuste e difendervi dalle ingiuste, ad essere voi stessi in ogni momento e a credere soprattutto nelle vostre capacità. Certo, penso, io e vostra madre abbiamo collaborato a darvi dei valori, delle vie, a discutere con voi, a cercare un dialogo sincero e costruttivo, ciò che sono le strade della vita, per affrontarle con serenità. Ma, sinceramente, è il vostro carattere che vi porterà ad esser persone amate e rispettate. In certi momenti nella mia mente c'è la vendetta per il male che ho subito, per le umiliazioni a

cui ho sottoposto anche voi di fronte agli altri, ma la vendetta non paga nessuno, la vendetta è un male che voi non conoscete ed è ben lungi dall'educazione insegnatavi.

Tanto potrei parlare a voi, elogiarvi, ringraziarvi, ma ciò che mi manca di più è esservi vicino, poter dividere i vostri momenti di vita, nel lavoro, nella scuola, nelle vostre prime esperienze, complice con voi in tutto. Voglio essere per voi un amico, ciò che eravamo prima della mia triste e pazzesca avventura, giudiziaria e carceraria. Recuperare i momenti persi sarà impossibile, voi crescete ed io, chiuso qui, non mi sento né padre, né amico, né

uomo ma solo una persona sconfitta da chi... Certo il desiderio più grande, e voi lo sapete, ve ne ho sempre parlato, è tornare ad avere una vera famiglia, due genitori che si amano, e che vivono accanto a voi. Questa è la bellezza della vita che ho sempre chiesto e desiderato.

Vi penso sempre con grande amore. Spero che non solo i sogni che ora faccio ci portino vicino ma la realtà della vita e la giustizia, ci dia una mano ad esaudirli. Spero che lassù qualcuno aiuti a fare rinascere la nostra grande unica e insostituibile famiglia. La meritate. Vi amo tutti. Grazie: Marco, Mirko, Michelle, Lisa.





## Fatemi vivere

No! Non so! Forse sì, forse no, chissà! Ecco cosa c'è nella mente di un carcerato. L'attesa, il tempo, la voglia di lavorare, la speranza e poi arriva il fine mese, non ti hanno scelto e vivi un altro mese la tua vita, l'inutilità, la sofferenza di chiacchiere, sempre le stesse e il tuo letto e un mazzo di carte... una vita inutile, le giornate non passano mai, il tempo sembra fermarsi dentro di te e sai che devi ancora correre con quel tempo. Giorni, mesi, forse anni...invecchi dentro...poi l'amarezza, mista a soddisfazione, arriva un ragazzo che ti dice "vado a casa", sei felice per lui ma tu? Tu rimani lì sempre più triste, amareggiato. Chi pensa a te? Solo tu, sempre tu, solamente tu. Dimmi che vuoi cambiare ..dimmelo...ma come? Che belle parole. Tante volte diciamo "ma cosa mi date, mi dà la società?" forse lo diciamo perché non cambieremo mai? No di certo, lo diciamo perché sappiamo che usciti dovremo lottare ancora di più con voi per ritagliarci un posto, un lavoro onesto, un posto nella vostra società. Parolone che fuori hanno un senso perché dite: "cosa meriti tu delinquente, scarto della società?". Ma sappiate che anche noi, noi tutti, abbiamo un cuore, una famiglia, un amore, una vita cosiddetta "sana" con valori, non siamo tutti dei delinquenti abituali. Mi si dice di ritornare alla vita corretta, ma quando mi lascerete tornare al mio posto? Quando il tutto non c'è più! Non conosco armi, non conosco la vendetta, non conosco la violenza, non conosco la perfidia, le organizzazioni criminali, le liti, le guerre del vostro mondo. Conosco la lealtà, l'onestà, il rispetto, la dialettica di superare i momenti di crisi con un dialogo credibile e rispettoso. Con il rispetto ricevi considerazione, e con la considerazione ricevi rispetto. La semplicità nell'affrontare le situazioni con posatezza e spirito critico ma convinto porta gli altri a considerarti saggio. No, non voglio essere saggio, voglio essere giusto. Sbagliamo tutti, la saggezza non esiste, esiste vedere il corretto e parlare con semplicità e diplomazia. Questo è il segreto del rispetto che giorno per giorno ti conquisti nella vita, dentro e fuori le mura.



# Castelli in aria

Castelli in aria, fuochi di paglia, case di carta costruite sulla sabbia, fumo negli occhi, strani colori, incenso che si brucia per degli strani odori. Uno l'ha scritto, tutto è cambiato e lui darà ad ognuno ciò che ha meritato. Sì. La vita è così, i sogni finiscono prima o poi. Un'altra è la verità e dobbiamo affrontarla tutti noi. Non si può restare ad occhi chiusi e poi gridare al mondo... ecco quel grido, o meglio quel filo di voce che si alza in questa società nessuno lo ascolta. O meglio qualcuno lo ascolta e ti aiuta, chi ti osserva tutti i giorni: "assistenti carcerari" che ti guardano, ti ascoltano, ti rispettano, ti capiscono. Vorrebbero darti la libertà, perché loro sono i primi e forse gli unici a capire chi ha sbagliato, chi si è pentito, chi è innocente, chi è pronto per la società, perché loro sono più reclusi di noi, più massacrati di noi, più stanchi di noi, per

poche "lire". Ti viene il dubbio che diventa certezza, ma perché non buttiamo giù quel "castello" chiamato carcere e facciamo un villaggio di capannoni, di attività dove ogni persona fa il proprio lavoro, la propria attività e lavora e aiuta la sua famiglia fuori con il sudore?

E' rieducazione, è sentirsi persona utile ancora, indispensabile. Buttate via soldi per fare castelli di "carta", celle quattro per quattro e non attività capannoni; sapete se ci date questo ci va bene dormire anche in un capannone in mezzo ai macchinari perché ci date la vita. Vi parla un piccolo ma piccolo imprenditore dei trattamenti tessili. Ho dovuto servirmi di cinesi, ribadisco regolari, per portare avanti la mia attività, sono stato costretto perché nessun italiano ha mai suonato il campanello della ditta per chiedere lavoro, a parte un ex carcerato giovane al quale ho aperto subito la porta

dell'azienda e l'ho integrato al lavoro.

Non esiste il lavoro? Forse vi sbagliate poco forse, ma c'è. "Datemi un punto d'appoggio e vi solleverò il mondo", ecco datemi questa possibilità e io vi dimostrerò che il lavoro si crea, si inventa. Ci sono delle piccole zone industriali chiuse, basta un muro perimetrale, due cancelli, due o tre dormitori, una cucina e tutto è pronto, non lavori forzati, ma lavori socialmente utili, altroché casermoni da sequestrare per fare carceri. Permettetemi, i lavori socialmente utili esterni fateli fare a chi è cassaintegrato e percepisce uno stipendio restando al bar dalla mattina alla sera o facendo un secondo lavoro in nero rubando posto e professionalità ad altre persone. Noi italiani abbiamo delle capacità, per carità non per essere razzisti perché ci possiamo far





aiutare da tutte le nazionalità per la manodopera, però noi abbiamo delle capacità, delle inventive che tutti ci invidiano.

Abbiamo gusto, classe, “no out” italiano è apprezzato, ricercato nel mondo e invece...rinchiuso 24 ore a guardare il letto, il soffitto, a litigare tra di noi, a sparlare, a minacciare, a lottare per fare lo spesino un’ora al giorno o pulire un corridoio o portare l’acqua calda su un secchio di plastica solo per camminare.

A parlare un’ora del caffè che costa tanti soldi, del mangiare con una goccia di olio in più o

in meno, di quello che ha detto una parola in più e merita una lezione di botte, di un lavoro fatto con il sapone che non passa al colloquio, di una telefonata all’avvocato non ammessa perché la tua condanna è definitiva, di un telecomando che non funziona per vedere il televideo se c’è qualcosa da parte della Cancellieri su indulto e amnistia, perché è l’unica cosa importante per risolvere la tua vita.

A commentare per il prosciutto che non passa ai colloqui, per un materasso che fa schifo, ma se avessi lavorato tutto il giorno

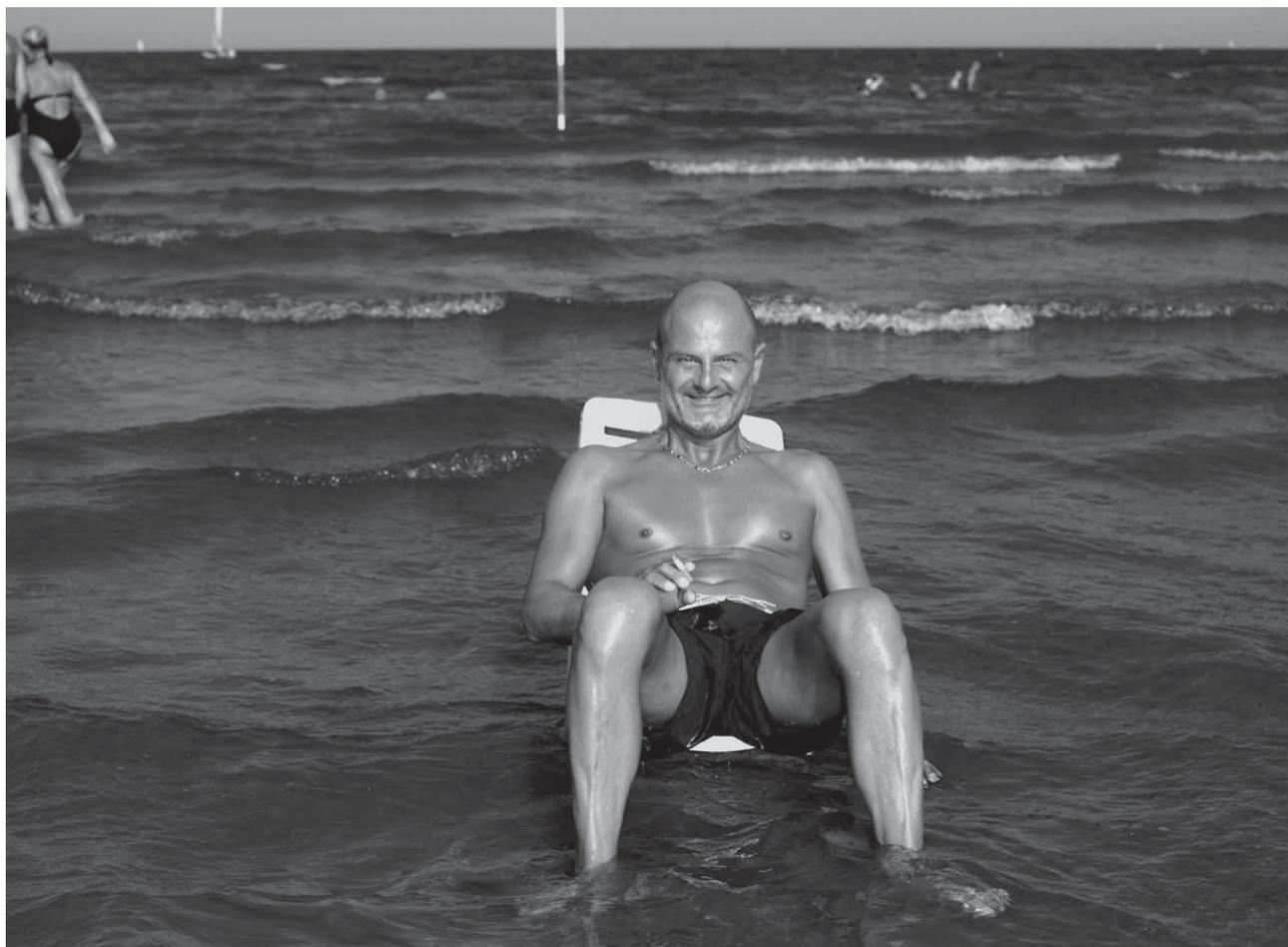
sarebbe un letto da principe e ti addormenteresti, senza doparti, con un piccolo sorriso sapendo di aver dato qualcosa agli altri e una possibilità a te stesso di cambiare.

Questo è reinserimento, questo è il carcere del 2014, questo è quello che mi auguro per il presente, vorrei, ma spero per il futuro. Allora sono convinto che sarebbe la base anche per autogestirlo, solo logico un controllo carcerario e tutti darebbero il meglio di sé.

Io non ci sarò, spero, ma se avrò ancora la possibilità io sarò il vostro primo fornitore. Credetemi.

# La verità rende liberi

di Cella 23



Anima, coraggio, sensibilità, complicità, pentimento, solidarietà... amore. Quali di questi sentimenti rende libero un corpo chiuso in queste celle?

L'anima, solo l'anima vola, solo l'anima sa uscire e vivere vicino a chi amiamo e a loro la verità è la mia vita, la verità è il mio essere "persona".

Una pazzia paradossale, "per voi", ma vera, l'ho fatto per la loro libertà, ho sacrificato la mia vita per rendere liberi loro.

E' difficile da spiegare, la mia vita per la loro crescita libera. Pensi, ma questo amore che loro continuano a donarmi lo merito anche adesso che sono lontano

da loro. Forse no? Hanno bisogno di me? Cosa devo, dovevo, dovrò, farò? Quante parole si buttano nell'aria solo per far riflettere le persone, per farle parlare, per nascondere i veri e seri problemi che viviamo giorno per giorno.

"La verità rende liberi", "quella linea sottile tra il bene e il male", "l'anima rende liberi", "il coraggio dell'anima". Ma sapete o conoscete la vera vita di chi è carcerato? Perché le parole, le grandi "poesie" non parlano con le vere giornate, i momenti, i secondi che passano i carcerati! Noi parliamo di utilità, di aiuto, di comprensione, certo anche

di pena giusta, sicuramente, di sentimenti, di compromessi, di sovraffollamento, di lavoro, di famiglia, di amore, di cambiamento, di pentimento, di sofferenza. Questi sono i veri problemi che affliggono un carcerato. Qui invece a Rovigo, vista l'esigua entità del carcere, il lavoro non c'è e passi le tue giornate chiuso in pochi metri quadrati con sovraffollamento, l'inutilità riempie la tua giornata.

Quale cambiamento puoi fare? Vedi persino turni massacranti degli agenti della polizia penitenziaria che, nonostante la loro gentilezza e disponibilità, sono più scoppiati di noi.



Per fortuna vogliono aprire carceri nuove, sicuramente le gestiranno i carcerati.

Questo per voi è carcere o tortura? E' inserimento o repressione? E' cambiamento o insegnamento a continuare la tua "attività" quando esci, perché mi hai solo represso un anno o più, ma non mi hai "educato al cambiamento"?

Ma i fiumi di parole si fanno, anzi si devono fare per pulirvi l'anima voi che avete la libertà. Quale libertà avete? Sì, solo quella di condannare, ma quella linea sottile può portarvi tra poco al posto mio e allora capirete anche voi qual è "la verità rende liberi".

Mi dispiace "la verità rende schiavi", schiavi vostri perché

non credete, rende schiavi perché non credete, rende schiavi perché non ci date la possibilità di dimostrarla, rende schiavi perché temete che se la verità viene a galla, voi avete giocato con la nostra vita.

"Succede" direte...classico...vi ripulite l'anima. Voi fate troppo "d'ogni erba un fascio", ma non pensate che dietro ogni carcerato c'è una storia vera? Non parlo di delitti efferati, parlo di piccola, forse stupida criminalità. C'è mancanza di lavoro, c'è una famiglia dove il marito ha perso il lavoro, ma l'effetto del suicidarsi va in televisione, l'effetto di un piccolo furto va in galera.

Chi lo fa per amore è sotterrato dalla società, chi s'impicca perché non sa affrontarlo, le

istituzioni hanno il coraggio di andare al funerale con grandi paroloni, chi invece porta a casa un pane ai figli illegalmente, e questa società dovrebbe dare un lavoro come dice la Costituzione "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro", allora quello viene chiuso tra quattro mura con il massimo della pena.

Ah dimenticavo, un anno di custodia cautelare, poi quando avranno tempo il processo, spese di avvocati impressionanti e tanta galera. Forse pensate che chiusi qui non dobbiamo lamentarci.

Avete ragione, perché lamentarci? Abbiamo già "la verità che ci rende liberi". Chissà se un giorno può succedere anche a voi di pensarla così.

# Signori assistenti

E' giusto, è corretto, è indispensabile parlare, alzare la voce su delle persone che vivono, non solo lavorano, all'interno di questa scadente, qualcuno potrebbe definirla squallida struttura, ma che acquista un colore diverso dato dall'atteggiamento spontaneo, disponibile, ma sempre nella correttezza della loro persona e posizione: gli agenti della polizia penitenziaria.

Certo, vi domandate tante volte e me lo dite: "Tu non hai provato altre carceri perché è la prima volta che entri e sei fortunato ad essere arrivato qua!". Certo "fortunato"? Mah!!

Penso che guardandoli, scrutandoli, osservandoli anche loro sono persone, forse più vere di quanto pensiamo. Vivono reclusi, ergastolani per tutta la vita. C'è carenza di personale, sono costretti a turni massacranti, ma nonostante tutto sono sempre pronti e disponibili per ovviare a tutte le carenze, e credetemi sono tante, in queste strutture così fatiscenti all'esterno, ma così terremotate all'interno, hanno sicuramente uno stipendio, ma non credo superiore a chi lavora fuori.

Ci vuole carattere a staccare la spina quando escono dei grandi problemi interni, anche perché è così ristretto il tempo tra un turno e l'altro che una persona normale non ci riuscirebbe.

Io non riuscirei a fare questa vita così pesante psicologicamente e moralmente. Lo fanno per lo stipendio vi chiederete, certo, sicuramente, ma nella vita c'è una dignità prima di tutto. Lo Stato?? Stato di diritto urlate! Stato di potere urliamo!

Mi inchino comunque con semplicità e rispetto a quelle tante presone che trascorrono giorno e notte vegliando su di me, ma posso solo dire "grazie a voi!".





## Papà ti voglio bene

Ciao mi rivolgo a te per dirti grazie. Grazie perché mi hai dato la vita, certo è tardi per parlare con te, visto che non ci sei più nella mia vita, ma in tutte le mie emozioni, nel mio vivere, nel mio carattere tu ci sei.

Hai dato la tua semplice vita a noi figli, hai lavorato tanto, anche se ammalato continuavi a lottare. Ho imparato, guardando te, una volta, 50 anni fa era difficile parlare con un padre, ma noi nella nostra e soprattutto tua semplicità ci guardavamo negli occhi e ci eravamo già detti mille parole, mille sensazioni, mille ti voglio bene papà.

Adesso te lo dico ti voglio bene papà e mi dispiace non averlo potuto fare quando stringevi la mia mano sul letto dell'ospedale e chiedevi solo a me il mio aiuto, ma nulla potevo fare se non stringere quella manona e dirti "sono qui per te papà".

So che ci sei anche qui, in questo momento particolare della mia vita, so che sei vicino alla mia famiglia e a chi amo, so che adesso non li lasci soli, hanno bisogno di te. Tu puoi io non ci sono...

Sono sempre, con orgoglio, il tuo pupillo, senza aver mai fatto niente per esserlo o forse sì... Ho imparato da te il rispetto, l'onestà, la sincerità e questo mi ha dato la forza, giovanissimo, il più piccolo anche, forse l'unico a contrastarti per il tuo atteggiamento alle volte non corretto con mamma. E hai rispettato il mio risentimento per questo sei cambiato.

Ora, e tu hai lottato tanto, voglio lottare anch'io, voglio dare, voglio che tutta la mia famiglia, i miei amori e il mio amore, nonostante questa triste avventura, dove tu vedi l'infamia ricevuta, siano ancora fieri di me, del loro padre e uomo.

Voglio ricevere quel ti voglio bene ora e non tardi come l'ho detto io ora. Ciao ti voglio bene papà.

# Il gioco delle tre carte

Se sei una persona abile il tuo avversario non scoprirà mai dov'è la carta vincente e così è la giustizia. Puoi avere avvocati, professori di diritto, ma se il giudice è giocoliere tu sei un vinto non il vincitore. Certo questa è la via, tu sei qui, 120 giorni sono passati e quanti ne passeranno e ti chiedi giorno e notte cosa ho imparato, cosa mi sta dando questo? Per fortuna un istituto tranquillo, cosa voglio, cosa chiedo, cosa desidero, cosa farò, cosa sarà di me? Ieri sera ho sentito da un ragazzo concellino, dopo neanche due anni di carcere, una frase che mi ha fatto riflettere tutta la notte, mentre il temporale rompeva il silenzio dei miei pensieri, "Sai ho paura quando uscirò".

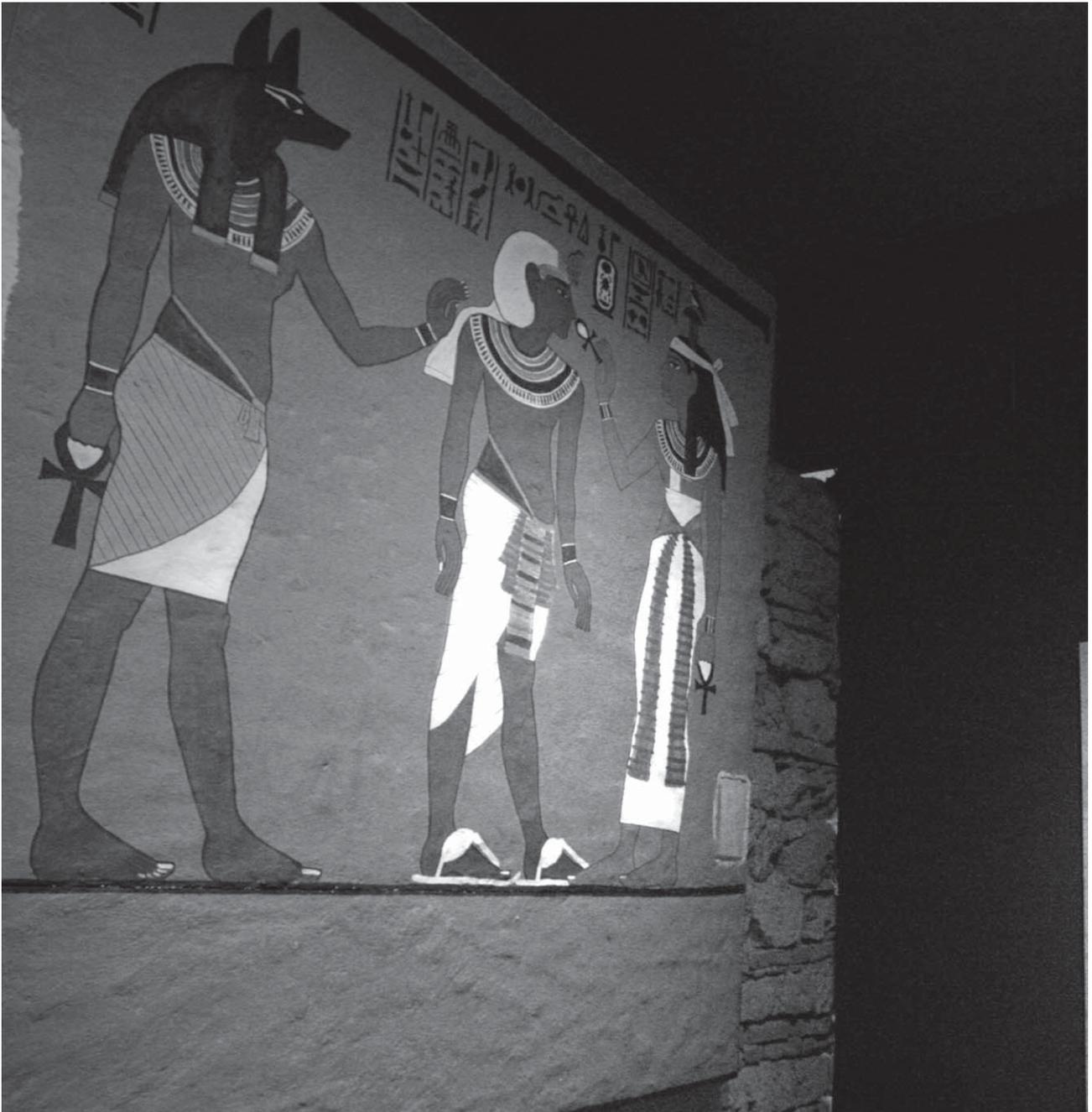
La paura ecco una parola che fuori non sai nemmeno il significato, paura di cosa, di chi? Forse la paura avvolge il tuo essere perché qui il tuo essere, la tua persona non ha più sensibilità, perdi il rispetto di te stesso, perdi le tue qualità, perdi il senso della vita, perdi le capacità di vita e di lavoro, perdi... Sei convinto che gli altri non ti apprezzeranno più perché tu non apprezzi te stesso. È un modo innato per dire non mi credo più, non mi rimetto più in gioco perché sono un perdente. Forse non capiamo che, nonostante le belle anzi grandi parolone "Il carcere deve riabilitare", la più immensa riabilitazione è dentro di noi, certo tanti strumenti servono... lavoro, educatori, agente con la più grande sensibilità e con una psicologia umana che basta uno sguardo per dirti vai avanti, ce la fai... ma il credere

in se stessi è il rinascere della tua vita, è il "lottare" per chi ha ancora amore per te, è il "vivere" pienamente e dimostrare che ci sei e il mondo è tuo ancora, perché quella forza di repressione che hai subito sarà la stessa forza di libertà di rompere quelle sbarre per sconfiggere la paura di essere una persona che darà amore, che sorprenderà gli altri con il lavoro, con serietà, con umanità, con sentimento, con complicità, con rispetto. Certo nella vita, come in carcere, come in cella, come nel matrimonio, come nell'educazione dei figli, nel rapporto con loro c'è il "compromesso" e quel compromesso non ti umilia, ma ti fa sentire umano. Prima eri te stesso, oggi sei disposto a capire, ad accettare anzi no, a condividere ciò che gli altri cercano e vogliono da te: "amore".

Ieri ho assistito ad una scena che mi ha fatto capire l'importanza dell'amore, visto come calore umano: "un ragazzino di venti anni, proprio un ragazzino del Marocco, si è seduto sulle ginoc-

chia di un italiano e gli diceva "zio sono bravo, zio non faccio più niente, zio ho sbagliato, cosa devo fare per far capire a tutti, educatrice, medico, giudice di sorveglianza che la mia vita è cambiata, che sono un bravo ragazzo, che mi diano la possibilità di dimostrarlo?" cercava calore, cercava certezze, cercava amore. L'amore di crescere assieme agli altri nel rispetto, nella libertà, nella vita. Stava cercando di dire non ho avuto niente dalla vita, dal mio paese sono venuto qui solo, ma se avessi un po' di calore umano, una guida, io voglio essere una persona utile, onesta, vera. Datemi qualcosa e io ve lo dimostrerò. Non è difficile dare un po' di calore umano inteso come sensibilità, ascolto, gentilezza, credibilità. Basta poco, una pacca sulla spalla e un "dai sei bravo, credo in te, ce la farai" ed il sorriso spunta dagli occhi anche e soprattutto da un ragazzo giovane che ha bisogno di credere in sé e che vede l'amicizia, il rispetto degli altri.





## I misteri del vivere

Per quanto tempo l'uomo deve aspettare perchè possa capire chi è? io sono io, tu sei tu, egli è lui. e allora se noi siamo tutto quello che siamo perché non dobbiamo capire chi siamo, colui che ci ha fatto questo regalo oppure questo screezio di essere quello che siamo, dovrebbe rendersi conto che siamo tutti compromessi, chi in un modo, chi in un altro, a dover subire continuamente le vessazioni della forma indegna e stravagante di dover pensare che ogni uno abbiamo un tutore che ci protegge dal pensare che non abbiamo nessuno.

Il pensare di non avere nessuno è uno strazio psicologico immenso, perché la nostra vita si rifarebbe solamente sul tempo che passa e non nella soddisfazione mentale che ti aggrada tutto il corpo. Io sto pensando di capire ma sono confuso, i miei occhi si annebbiano e no penso più.

# Una ricarica per scrivere

di Romeo Andreotti

Cosa ve ne fate di una persona in carcere? Espiare, togliere dalla società, punire, combattere, ferire a morte, sopprimere, secondo voi, i miei istinti pericolosi.

Che povera illusione! Come me lo insegnate? Lasciandomi qui dentro quattro mura per due ore o ventidue dentro una cella, si e no quattro per quattro in quattro persone?

No, state riempiendo il mio cuore, la mia mente di rabbia, di voglia di vendetta per i torti subiti che giorno per giorno gli altri mi fanno dall'esterno, da quella società che non ha lasciato scampo alla mia inutile ma sicura innocenza. adesso in

sei mesi avete fatto sì che siano distrutti trentasei anni di lavoro, venti anni di matrimonio, tre figli fantastici che cambiano la loro vita per costrizione. Certo, ma cosa vi importa, vi smuove qualcosa dentro? La gente si uccide, la gente uccide, la gente è in carcere, la gente muore di fame e di noia senza lavoro, ma a voi cosa vi tocca?

E' solo una notizia in più sui giornali, sulle locandine fuori dalle edicole che invitano, solo per curiosità, per sapere chi è, a prendere il giornale.

A proposito, il giornale. Quel gruppo di persone, delle quali faccio parte anche io, che non

ha un centesimo per divulgarlo fuori e far sentire la nostra voce, una penna che scrive la nostra situazione per farvi capire cosa, come, perchè? Serve? A passare due ore fuori dalla cella, a chiacchierare spacciandoci tutti per giornalisti, avvocati, politici, scrittori, per economisti.

Il fatto è che sono solo romanzi, ma la verità è ben diversa ... sei un numero dimenticato e torturato nel tuo io più profondo.

Un illuso, un credulone perchè pensi di cambiare con la penna qualcosa che è tua finché la penna ha inchiostro. Poi il nulla ... datemi una ricarica.

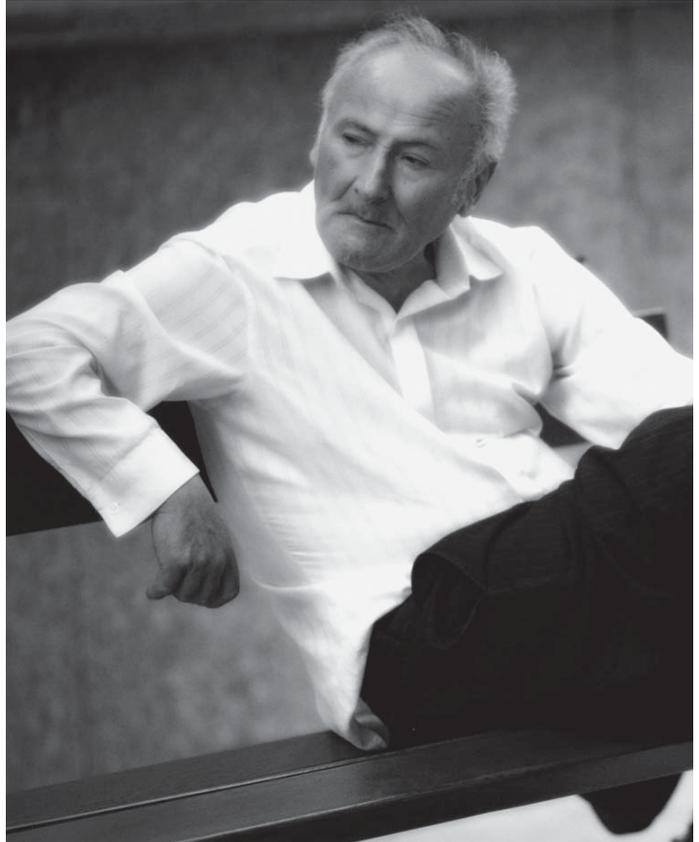


# Voli di dentro

## (poesie e quant'altro)

### GLI OCCHI NEL VUOTO

Priva guardavi la sua foto,  
era la tua forza,  
la tua vita.  
Adesso dopo una telefonata,  
una risposta,  
non “ ciao amore “  
ma un semplice,  
costretto e veloce  
“dimmi”,  
ecco... è finita...  
Il letto è diventato un loculo  
e piuttosto che la foto sul muro  
di chi ami ancora alla follia,  
ci metteresti la tua.  
Tutto ti cade addosso come un macigno.  
Il terremoto,  
nella tua vita speravi non succedesse mai,  
ma inesorabile, è arrivato.  
E adesso?  
Il vuoto!



### PENSIERO

Il mio cuore si chiude in una morsa di pianto.  
Guerre, violenze, torture, droga, egoismi,  
bambini che spariscono,  
mamme che piangono,  
promesse di ogni genere;  
ma cosa dovranno ancora vedere i miei occhi ?  
A voi nipoti, figli, ragazzi di tutto il mondo,  
quando sarete grandi e adulti,  
l'arduo compito di rinnovare questo mondo,  
dove ogni diritto sembra sia deturpato, offeso, calpestato.

**Gabriele Beccheri**

# PROSPETTIVA ESSE

